



Energia e rinnovabili in Puglia

di MICHELE LOSAPPIO *

Purtroppo le buone intenzioni non sono sufficienti per un confronto propositivo e concreto sulle energie rinnovabili e più complessivamente sul tema energetico. Il rischio dell'approssimazione e della faziosità è ben oltre dietro l'angolo e mortifica la Puglia. L'ultimo esempio viene da Lecce, con il Comune che ha enfatizzato la bocciatura di una centrale a biomasse di un imprenditore che non è nelle simpatie del Ministro Fitto presentandola come scelta ambientale, esigenza che evidentemente non vale quando si tratta della superstrada a 4 corsie Maglie-Leuca. Proverò a dire la mia utilizzando l'esperienza quadriennale di titolare dell'assessorato all'ecologia nel primo Governo Vendola, quello della svolta ambientalista.

La preoccupazione per furbizie e abusi era talmente presente che la prima legge ambientale varata dal nuovo Consiglio l'11 agosto del 2005, la numero 9/05, impose per un anno la moratoria a tutte le procedure degli impianti eolici. All'epoca le reazioni al provvedimento si manifestarono con argomenti a difesa della strategicità del campo delle rinnovabili anche da quelli che oggi sostengono la tesi opposta. Eppure la moratoria che solo la Puglia varò era stata verificata nei suoi effetti pratici nella lunga concertazione con i Comuni Dauni per consentire alla Regione una programmazione praticabile, giacché l'insipienza e le complicità delle Giunte precedenti avevano reso impossibile questa regola di buon senso per il fossile, dal polo di Cerano alle centrali turbogas, autorizzate senza uno straccio di piano.

Dopo la moratoria fu varato il Piano Energetico Ambientale, il primo nella storia della Regione, ed il regolamento sulle procedure degli impianti eolici con l'assoluta novità dei Prie (ancora la pianificazione) cioè la possibilità per i Comuni di indicare le zone di pregio precluse agli impianti. In questo contesto la Puglia è diventata la prima Regione italiana per produzione di energia dal vento. In quel periodo e fino al 2007 il fotovoltaico non era presente e forse

per questo alcuni ci rinfacciavano di aver scelto l'alternativa sbagliata, il vento invece del sole. In parte sono quelli che oggi individuano nel solare il principale pericolo, più rischioso del nucleare. Il nostro comportamento è stato invece tenacemente lineare. La scelta delle rinnovabili fu inserita nella politica dei Parchi e delle aree protette a salvaguardia delle risorse naturali e del territorio. In questo percorso abbiamo dovuto confrontarci con le altre istituzioni che hanno responsabilità per le funzioni esercitate. Così mentre abbiamo voluto delegare alle Province le competenze su procedure di Via e valutazioni di incidenza, con la legge 31/08 ci si è posti l'obiettivo di armonizzare le scelte con quelle del Parlamento.

Oggi siamo in una nuova fase. Lo sviluppo delle rinnovabili non è stato accompagnato dalla riduzione della produzione da fossile indicata nel Pear. Sarebbe comodo ignorare questo dato, fermare le fonti alternative e tenersi il carbone e l'olio combustibile di Cerano e Taranto. Spero invece che si vada avanti nella direzione del piano, affrontando il nodo del carbone e la necessità della sua riduzione come fonte di produzione energetica. Strappare a colossi come Enel, Edison ed Eni una revisione delle politiche industriali non è facile. Anche il Pear va aggiornato. Si può fare, ricavandone una occasione di dibattito partecipato fra politica, istituzioni e società. La nuova Giunta ha spazio per operare le sue scelte e non solo per mettere ordine. Lo faccia.

Michele Losappio

* già Assessore Regionale all'Ecologia

